Festa di San Mercuriale - 26 ottobre 2025

Patrono secondario della Diocesi di Forlì-Bertinoro

MESSAGGIO ALLA CITTÀ

Carissimi forlivesi,

la festa del patrono, nei giorni scorsi, si è arricchita spiritualmente della bella presenza di alcuni monaci armeni del monastero mechitarista di san Lazzaro degli Armeni (VE) che hanno celebrato la santa messa nella Basilica di San Mercuriale! La loro presenza ci ha dato modo di proseguire idealmente la conoscenza iniziata attraverso il pellegrinaggio diocesano di un anno fa. Abbiamo sentito in mezzo a noi il Santo Patrono nei canti e nelle preghiere del popolo armeno. L'emozione e la gioia sono state davvero grandi! Abbiamo condiviso ancora di più il cammino, talvolta tribolato, dei nostri fratelli armeni, e confermato il desiderio e l'impegno di sostenerli nella preghiera e nella solidarietà umana e cristiana. La forza incrollabile del popolo armeno ci invita a leggere ed individuare con determinazione alcuni problemi presenti nella nostra città e nel territorio diocesano.
Le letture e le riflessioni che vi propongo sono un contributo di sintesi, frutto di dialoghi, incontri e iniziative di solidarietà di questi ultimi mesi. Non vogliono essere un giudizio, ma una traccia sulle sfide che viviamo, sulle quali tutti siamo coinvolti.

I nostri ragazzi/e

Notizie quotidiane fanno emergere un tema che ci sta sfuggendo di mano: la violenza in città. In particolare, protagonisti sono alcuni gruppi di minori, italiani e stranieri. È un tema che viene molto spesso nascosto o sottovalutato, per non dare argomenti agli xenofobi di casa nostra. Ma il problema c'è, se ha fatto sentenziare ad un onesto e intelligente servitore dello Stato, che commentava l'aumento delle violenze in città: "È una metastasi!".
Metastasi è una definizione molto forte, ci sprona a non perdere tempo, ad unire le forze per agire tutti e tutti insieme, e a non perderci in polemiche sterili. Posso testimoniare che le risorse sono ben attive e presenti, certamente possiamo ancora farcela!
Durante le mie visite pastorali ho trovato tante e belle risorse educative: in particolare nel mondo della scuola, sia pubblica che privata (per esempio i Salesiani, le scuole cattoliche...), nell'associazionismo giovanile, nelle associazioni di volontariato e della cooperazione.
Ho la fortuna di incontrare, periodicamente, tante realtà istituzionali e del terzo settore, che si impegnano con competenza e passione nel sostegno alle famiglie, nell'educazione e nell'accompagnamento degli adolescenti. Ci ritroviamo attorno a un tavolo, in modo del tutto spontaneo, per conoscere gli uni il lavoro degli altri, per condividere fatiche e speranze, per scambiarci un reciproco e necessario incoraggiamento. Certamente non basta. Su questo non ci sono dubbi. Per quello

che mi riguarda ringrazio il Signore per il protagonismo del mondo cattolico dove, nel rispetto della confessione religiosa di provenienza, i giovani e i ragazzi vengono accolti con tanto amore e competenza.
La strada è la condivisione. Nessuno può pensare di fare da solo. Ricordo tanti episodi che confermano questo stile di rispetto, di dialogo e di collaborazione. Segnali preoccupanti ci sono, ma ci sono anche energie e risorse per non lasciarci travolgere dal male.

Spopolamento del centro di Forlì e delle aree interne, grave e urgente problema casa.
Dalla mia visita pastorale, iniziata nelle comunità delle nostre valli, ho avvertito le conseguenze del calo demografico e ho constatato da vicino il forte spopolamento delle aree interne e del centro storico di Forlì. Assistiamo ad un paradosso: ci sono tante case sfitte, ma le famiglie con genitori che lavorano non trovano casa. Dovremmo qualificare e adeguare urgentemente le abitazioni e i locali del centro storico e le case delle nostre valli. Anche in questo caso devo riconoscere il protagonismo del mondo cattolico. Non conosco canoniche non utilizzate e, se non lo sono, è perché sono in cattive condizioni. Sono abitate dai parroci solo una piccola parte (meno di 40 su 128), le altre da inquilini (almeno una cinquantina). Alcune canoniche sono abitate da giovani coppie che si sono messe a servizio delle comunità dove si trovano.
Le suore Agostiniane e le Figlie della carità di Forlimpopoli hanno avviato una nuova Fondazione, "13 case", con lo scopo di mettere a disposizione alloggi per giovani che sono usciti da programmi di accoglienza e che non hanno dove andare, pur avendo trovato lavoro. La "Fondazione Abitare" fa un grande servizio, ma evidentemente non basta.

Le chiese aperte e le opere d'arte
Nel cammino di elaborazione del progetto Capitale italiana della cultura, al quale la città di Forlì, insieme con Cesena e il territorio si candida, si tiene conto del contributo significativo che la Chiesa può dare con il suo grande patrimonio immobiliare. La gran parte dei beni immobili della Chiesa è tutelata, cioè, ha più di 70 anni. Un patrimonio che, ad una lettura superficiale, sembra sia anche un patrimonio economico. In realtà è un grande e meraviglioso dono delle generazioni passate, che però diventa sempre più difficile da sostenere.
Ricordo che la gran parte degli edifici, soprattutto le chiese, sono stati costruiti con le piccole donazioni della popolazione in denaro o in tempo di lavoro. Quando si costruiva una chiesa, per realizzare i fondi necessari, si andavano a vendere le uova oppure ci si impegnava a dare una giornata di lavoro, lavorando nel cantiere.
Questo splendido patrimonio non va tenuto chiuso. Con la disponibilità di alcuni volontari, il sostegno della Cei, l'organizzazione delle Acli, attraverso il progetto "Chiese aperte", in certi periodi, riusciamo a tenere accessibili alcuni luoghi di culto con maggior frequenza per chi le vuole visitare. Fino a quando?

Il patrimonio culturale è per tutti. Abbiamo faticato non poco per ottenere, dopo una inspiegabile bocciatura, un finanziamento Pnrr per la messa in sicurezza della Cattedrale, della Basilica di Fornò e della Badia di Dovadola. I cantieri sono aperti, ci auguriamo di concludere i lavori entro i termini previsti. Ma è un rischio che vale la pena di correre.

Collaborazione fra Forlì e Cesena

Vorrei evidenziare anche l'importanza della collaborazione tra Forlì e Cesena in occasione della candidatura come Capitale italiana della Cultura. Si tratta di un'occasione preziosa non solo sul piano civile, ma anche per la Chiesa locale, che è chiamata a interrogarsi su cosa significhi oggi *fare cultura* nei nostri territori. Sono convinto che la comunità ecclesiale possa offrire un contributo originale e significativo, capace di coniugare fede e crescita sociale. La collaborazione tra le due città, in questo senso, può diventare un laboratorio di comunione e di progettualità condivisa, utile anche per altre forme di collaborazione pastorale e territoriale.

La pace

Forlì si è dimostrata una città sensibile e partecipe sul tema della pace, sia fra i laici che nel mondo cattolico. Numerose, partecipate e pacifiche sono state (non era scontato) le manifestazioni in piazza e sulle strade. Ogni domenica, anzi, ogni giorno migliaia di cattolici pregano e operano per la pace.

Si sta preparando il pellegrinaggio diocesano in Terra Santa. Un pellegrinaggio di pace, mentre, in contemporanea, si terranno ogni giorno manifestazioni e preghiere di accompagnamento e di sostegno a Forlì.

Ma come cristiani non ci limitiamo a pregare o aiutare le popolazioni vittime della guerra. Cerchiamo di rispondere aderendo alla proposta di Papa Leone: *ogni comunità diventi una casa della pace.*

San Mercuriale e San Rufillo, insieme, hanno combattuto il drago. Oggi, tutti insieme, combattiamo la brutta bestia della guerra, che deforma il volto e la vita dell'uomo che si lascia occupare dall'odio del nemico!

Cosa vuole dire diventare casa della pace?

In una società dove crescono le distanze tra chi ha di più e chi ha di meno, tra chi detiene il potere e chi ne è escluso, pace significa che è urgente riscoprire la città come luogo di cura delle relazioni, come vicinanza e attenzione reciproca.



La pace nasce da gesti concreti di riconciliazione, di ascolto e di responsabilità condivisa. Custodirla significa ricucire le relazioni, ascoltare prima di giudicare, cercare ciò che unisce più di ciò che divide. È pace quella che germoglia nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, nei quartieri, tra cittadini che si rispettano e si prendono cura gli uni degli altri. Forlì ha bisogno di questa pace quotidiana, concreta, costruita insieme, che restituisce fiducia e speranza alla

comunità. In troppi luoghi, nello sport, nella politica, nel mondo giovanile (come dicevo sopra), si dà spazio a parole, azioni, gesti, violenti e intolleranti.

Povertà

La povertà, purtroppo, cresce anche a Forlì. Anche tra chi ha un lavoro. La povertà, oggi, non è solo mancanza di beni materiali: è anche solitudine, assenza di legami, invisibilità. A Forlì i poveri spesso non si vedono: sono anziani soli, famiglie fragili, giovani disorientati, migranti, persone escluse dalla partecipazione sociale.

La prima Esortazione Apostolica di Papa Leone XIV *Dilexi te* (che riprende un testo già in cantiere di Papa Francesco) ci invita a riconoscere, in ogni persona fragile, il volto di Cristo e a costruire comunità capaci di includere, accompagnare e condividere.

La povertà, spesso nascosta, è una ferita che interpella tutti. La nostra città è chiamata a riconoscerla, farsene carico e trasformarla in occasione di fraternità e di speranza, perché solo una comunità che sa prendersi cura dei più deboli può essere davvero una città di pace. E la povertà più grave e diffusa non sempre è quella materiale!

L'Università

In questo contesto, la sede forlivese dell'Università di Bologna rappresenta un attore particolarmente significativo: porta innovazione, stimola il dibattito culturale e sociale, e attrae tanti giovani desiderosi di mettersi in gioco e di costruire una società più attenta e solidale. Sono loro, spesso, a contrastare con la loro presenza positiva i segni di degrado, disorientamento e violenza, anche giovanile, che purtroppo emergono con crescente frequenza.

Investire nel dialogo con questi mondi, universitario, culturale e giovanile potrebbe diventare un segno concreto di una Chiesa che non si limita a osservare, ma che partecipa attivamente alla costruzione del bene comune e alla promozione della cultura come spazio di incontro e di speranza.

Cari forlivesi, ho voluto sottolineare solo alcune sfide e conquiste che ho avuto modo di scorgere in questi ultimi mesi.

Come comunità cristiana fondata da San Mercuriale sul messaggio evangelico, sentiamo vivo l'amore per questa terra e per questo tempo, condividiamo l'impegno con tutte le Chiese che sono in Italia a seminare speranza e ad essere lievito di pace, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, continuando nello spirito evangelico, in sintonia con il Concilio Ecumenico Vaticano II conclusosi proprio 60 anni fa nella festa dell'Immacolata.

San Pellegrino, che nel 2026 festeggeremo nel terzo centenario della canonizzazione, e la Vergine Santa, Madre del Fuoco, ci aiutino ad essere figli fedeli di Gesù, nostro fratello e amico.

Forlì, 26 ottobre 2025

+ Livio Corazza

Vescovo di Forlì-Bertinoro